

« Signore nostro, accordaci quello che tu ci hai promesso »
Ramadan 2020: quarta settimana

Durante quest'ultima settimana di Ramadan, voglio pregare la preghiera che leggo verso la fine della terza sura, la sura intitolata « La famiglia di 'Irmân ». Questa sura risale all'anno 631: è l'anno nel quale un gruppo di cristiani era venuto a Medina per dialogare con Muhammad. D'altra parte, già il titolo della sura fa riferimento alla tradizione biblica. Infatti, il nome « 'Imrân » corrisponde all'ebraico « 'Amrân » che, in *Esodo* 6,20, è il padre di Mosè e di Aronne. Nel Corano (*Sura* 66,12), « 'Imrân » è anche il nome del papà di Maria, la mamma di Gesù. D'altronde, nella sura intitolata « La famiglia di 'Irmân », la vicinanza tra Corano e Bibbia appare parecchie volte¹.

Di questa sura ecco la traduzione di una piccola sezione:

¹⁹³ Signore nostro, abbiamo udito un araldo che chiamava alla fede (dicendo): « Credete nel vostro Signore! » e noi abbiamo creduto. Signore nostro, perdonaci le nostre colpe, allontana da noi le nostre insufficienze e conducici al nostro termine in compagnia con le persone caritatevoli!

¹⁹⁴ Signore nostro, accordaci quello che tu ci hai promesso per mezzo dei tuoi messaggeri e non ci coprire di vergogna nel giorno della risurrezione. Tu certo non vieni meno alla tua promessa. (*Sura* 3,193-194).

Secondo alcuni commentatori la parola « araldo » (« munâdî » in arabo) potrebbe far riferimento allo stesso Corano; altri commentatori vedono nella stessa parola un riferimento allo stesso Muhammad². Qui l'invito è - evidentemente - l'invito a credere, l'invito alla fede nel « Signore », il Signore che, nella preghiera e attraverso la preghiera, è il « Signore nostro ». Dopo aver proclamato la fede che fa di noi dei credenti e delle credenti, noi possiamo chiedere a Dio il perdono delle nostre colpe e delle nostre insufficienze. In seguito la preghiera ci apre all'avvenire, al termine della nostra vita; da qui la domanda a Dio : « conducici al nostro termine in compagnia con le persone caritatevoli! ». E dietro quest'ultima parola c'è una radice araba che significa essere buono e pietoso, avere amore, essere fedele al proprio impegno³.

Quanto al versetto successivo, questo sguardo verso l'avvenire si fa più preciso: grazie al messaggio dei profeti, degli intermediari che Dio ha mandato, noi possiamo aprirci alla fede nella risurrezione. Ed è così che noi possiamo dire a Dio in tutta sicurezza: « tu certo non vieni meno alla tua promessa, tu non vieni meno all'appuntamento»⁴.

Questa preghiera del Corano mi ricorda il Salmo 103. Di questo salmo ecco i primi versetti:

- ¹ Benedici Jahweh, anima mia,
e tutto il mio intimo (benedica) il nome della sua santità!
- ² Benedici Jahweh, anima mia,
e non dimenticare tutti i suoi benefici!
- ³ E' lui che perdona tutte le tue colpe,
e che guarisce tutte le tue malattie.
- ⁴ Egli riprende dalla fossa la tua vita,
ti corona di amore e di misericordia (*Salmo* 103,1-4).

¹ Cf. *Il Corano*, a cura di Alberto Ventura. Commenti di Alberto Ventura, Ida Zilio-Grandi e Mohammad Ali Amir-Moezzi, Mondadori, Milano, 2010, p. 462.

² Abû Ja'far Muhammad Ibn Jarîr at-Tabari, *Commentaire du Coran. Abrégé, traduit et annoté* par P. Godé, Éditions d'art les heures claires, Paris, 1986, tome III, p. 243s.

³ Cf. M. Gloton, *Une approche du Coran par la grammaire et le lexique. 2500 versets traduits - lexique coranique complet*, Albouraq, Beyrouth, 2002p. 266, nr. 0110.

⁴ La parola « promessa », in arabo « al-mī'âda », S. A. Aldeeb Abu-Sahlieh (*Le Coran. Texte arabe et traduction française, par ordre chronologique selon l'Azhaar, avec renvoi aux variantes, aux abrogations et aux écrits juifs et chrétiens*, par, L'Aire, Vevey, 2009, p. 438) la traduce con « rendez-vous », cioè « appuntamento ».

Questo salmo si apre con due imperativi che la persona rivolge a se stessa : « Benedici Jahweh, anima mia ». E qui il verbo benedire significa rendere grazie, lodare, cantare a Dio. Questo canto è la reazione di una persona che riconosce la « santità » di Dio, dunque la presenza e l'azione di Dio che oltrepassa ogni nostra possibilità di comprenderlo. Nella sua santità Dio ci è vicino e agisce sempre in nostro favore. Ecco perché noi possiamo dire a noi stessi : « non dimenticare tutti i suoi benefici! ».

E tra i suoi benefici c'è, come nella preghiera del Corano, il perdono che Dio ci dà; egli perdona completamente i nostri errori, ci guarisce dalle nostre malattie e ci permette di guardare all'avvenire con fiducia. In effetti, Dio « riprende dalla fossa la tua vita, ti corona di amore e di misericordia ». La seconda di queste due azioni, Dio la compie già ora dandoci il suo amore e la sua tenerezza. Ma il verbo « coronare » utilizzato nel salmo evoca un'azione che perdura nel tempo: Dio ci corona, ora e per sempre, con il suo amore, la tua tenerezza, la sua misericordia. Quanto alla prima azione, essa evoca - evidentemente - la risurrezione che ci attende. Dio riscatta, Dio « riprende dalla fossa la tua vita »⁵ o, per dirlo con il Corano, invece di coprirci di vergogna nel giorno della risurrezione, ci conserva la sua corona d'amore e di misericordia.

Facciamo nostre, mio amico e mia cara, queste due preghiere che ci incoraggiano già fin d'ora e ci permettono di guardare verso l'avvenire, verso l'appuntamento con Dio, verso il suo abbraccio, un abbraccio di un'immensa tenerezza, che ci unirà per sempre

Renzo

⁵ Per il valore del verbo ebraico « g'l » che significa « riscattare », « riprendere », cf. J. J. Stamm, *g'l*, REDIMERE, in E. Jenni – C. Westermann, *Dizionario teologico dell'Antico Testamento. Volume I*, Marietti, Torino, 1978, col. 332ss.